

TEATRO. Allo Spazio Bixio un'ambientazione medica molto... di parte



Marco Bianchini allo Spazio Bixio



L'attore vicentino durante il monologo "Anamnesi". COLORFOTO

Anamnesi di Bianchini Cronaca di un malato per nulla immaginario

L'attore si descrive come paziente
narra il minuto di coma e va oltre

Antonio Stefani
VICENZA

Dal bianco e nero del dottor Kildare sino all'anfetaminico Dr House passando per l'epopea di E.R. e dei (più sentimentali) derivati italiani, la fiction televisiva d'ambientazione medica è sempre una calamita di ascolti.

Il motivo? Perché mette in gioco la vita, mescolando suspense e sentimento. Ma quel che uno sceneggiato tivù non può permettersi, ovvero di aderire al reale senza romanzarci sopra, è un esercizio possibile a teatro, luogo dove la finzione sa evocare la verità.

C'è un punto, in questo monologo intitolato "Anamnesi", in cui Marco Bianchini descrive con accuratezza le condizioni di un paziente (se stesso, guarda caso) in sala di rianimazione: dove e come sono applicati tubicini e sonde, infilati gli aghi, i pochi movimenti possibili, la sensazione di sete e/o di fame, il panorama che si presenta agli occhi di chi esce dal coma farmacologico ed è pure in isolamento, essendosi beccato la meningite.

Poi, a un certo punto, il narratore si fa immobile, tace e lascia passare un tot di silenzio scandito solo dagli impulsi elettronici d'un immaginabile apparecchio per la misurazione cardiaca; quando poi riprende a parlare, spiega che

quell'intervallo apparentemente lungo e anzi, un tantino estenuante, è durato a malapena un minuto. Un minuto che andrà idealmente moltiplicato, per capire interamente la situazione, per ventiquattro ore e per tutti i giorni richiesti dalla degenza.

Ecco, basta un tocco così per certificare quanto e come una tale esperienza, spiacevole eppure quasi banale nella casistica quotidiana, se trasferita con efficacia sul piano drammaturgico possa diventare l'emblema d'una condizione esistenziale che è meglio evitare ma che, se ci s'incappa, evitare non si può. Dovendoci fare i conti.

Nato da uno spunto autobiografico, con tanto di indicazione cronologica (il 31 dicembre 2005) e geografica (gli ospedali di Thiene e Schio, quello di Santorso ancora non c'era), "Anamnesi" vive di una redditizia alternanza tra ironia e seriosità, infilando nella cronaca da Usl due curiose chiose:

Robusti e meritati applausi all'artista che porta in scena una vicenda autobiografica

una sulla Genesi biblica, l'altra a mo' di irridente immersione nella Parigi letteraria di fine Ottocento. Già, perché forse in quella mela che Eva fa mangiare ad Adamo (triturata in un biscotto, nell'occasione) forse si cela anche il germe di ogni morbo terreno, compreso quel "mal francese" che un dì infetterà pure il poeta - ovviamente maledetto - dopo un amorazzo mercenario.

Abile nel dar voce e mimica a più di un personaggio, Marco Bianchini somministra in giuste dosi la sua cura a base di divertimento e inquietudine, sa arricchire il racconto di gustosi particolari (si tratti del tipico lerciume di un treno, dove non puoi sfuggire al contagio, o della sigla di Lady Oscar, piacevole come ricordo d'infanzia ma non se diventa il tormentone che non t'abbandona mentre giaci in un letto) e però riesce a cavare dall'esperienza di corsia una serie di suggestioni spinte ben oltre l'aneddotica, approdando a una riflessione sull'umana fragilità, sul caso che la governa, sulla separatezza dei mondi di chi sta dentro a una clinica e di chi sta fuori, prima o poi destinati entrambi a scambiarsi i ruoli.

Attore vicentino di stanza a Torino, sarebbe utile che Marco Bianchini tornasse più spesso tra noi, a mostrarci anche altri esiti del suo proficuo lavoro con il Teatro della Caduta. Per l'istante, l'altra sera lo Spazio Bixio lo ha festeggiato con applausi robusti e meritati. ●